



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 11 - DICEMBRE 2018 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

## L'Avvento e le tre Venute di Cristo nella Storia

L'Avvento fin dal suo sorgere fu considerato come «tempo liturgico» importante o «forte», un tempo «privilegiato» secondo il calendario liturgico, un tempo di salvezza che deve permeare l'esistenza del singolo credente e della Chiesa tutta.

Che sia un tempo forte è dimostrato da diversi motivi, tra i quali due principali:

1) interrompe il corso delle Domeniche, di quelle che si chiamavano «dopo la Pentecoste», e quindi per così dire pone fine all'Anno liturgico passato;

2) quindi, inaugura l'Anno liturgico nuovo.

Per la sua originalità, questo tempo speciale della Chiesa non ha paragoni con altri tempi forti, principalmente con la Quaresima.

Infatti, al contrario di come si ritiene, non si presenta con l'aspetto della Quaresima, che è anzitutto tempo penitenziale, e catecumenale.

L'Avvento vuole essere piuttosto il richiamo a vigilare e a prepararsi, pregando e operando, perché «il Signore viene».

La Chiesa fa memoria, infatti, della venuta di Dio fatto Uomo per opera dello Spirito Santo nel grembo della Santissima Vergine Maria di Nazaret, in altre parole, del mistero del Verbo incarna-

to «nell'umiltà della nostra natura umana», nella certezza che egli «verrà di nuovo nello splendore della gloria».

La Liturgia della Chiesa, di Domenica per Domenica svela «come Dio fatto Uo-

pre una sua autonomia teologica e celebrativa, e caso mai è preparato immediatamente dalla tradizionale apposita novena; anche se poi questa non è propriamente liturgica. Perché è nata in ambien-

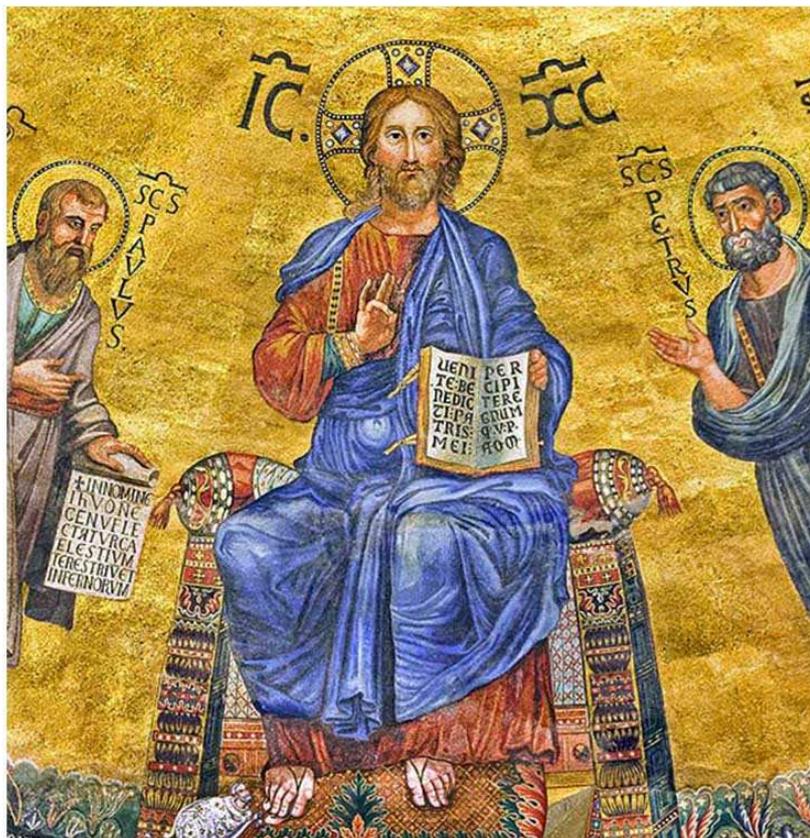
te fortemente devozionistico, e quindi è causata e influenzata dalle spiritualità tarde medievali che nacquero in epoca di estrema decadenza teologica e liturgica della Chiesa.

Il tempo dell'Avvento si presenta dunque, per queste due ragioni, come un tempo di fiduciosa ardente preghiera e gioiosa attesa. L'Avvento in realtà proclama diverse forme della Venuta del Signore.

Egli è venuto una sola volta sotto il velo dell'umiltà nella debolezza della carne, in modo visibile, e la Chiesa ricorda la prima venuta, la venuta storica di Cristo nel mondo, con la celebrazione del mi-

stero della Incarnazione nella liturgia del Natale. Nelle Domeniche di Avvento la Chiesa nella sua liturgia rievoca, anzitutto, la venuta del Signore Gesù Cristo alla fine dei tempi, quando Egli verrà in tutto il Suo splendore e la Sua gloria, come supremo Giudice.

**Continua a pagina 2**



Segue dalla prima pagina

## Sinodo dei Giovani Un tesoro da cui attingere

Tra queste due venute, secondo San Bernardo di Chiaravalle, c'è una "terza venuta" di Gesù, che accade in ogni momento della nostra vita. Delle tre venute di Gesù Cristo, la ultima (la seconda) venuta di Gesù Cristo alla fine del tempo è definita "Parusia ossia Presenza".

Per sé «La Venuta di Cristo» è «la Sua Presenza in mezzo a noi» la presenza dell'Emmanuele, di Dio con noi.

Nella lingua greca degli scritti del Nuovo Testamento, "Presenza" si può esprimere sia con un verbo di moto (venire, e con diversi altri verbi), sia con un verbo che indica "stare con", stare o farsi presente, da cui il termine "Parusia", "Presenza", la Presenza della Venuta di Gesù, il Signore. L'Avvento, in sé, quindi, è il tempo dell'"attesa della Parusia" ossia di Cristo che si rende presente nella sua seconda venuta, in continuità con la fine dell'Anno liturgico precedente.

Un nome fondamentale e rivelativo di Gesù il Signore è «il Veniente», «Colui che viene», «Colui che si fa presente» sempre e in molti modi. Non si tratta di una venuta temporanea, che non lascia traccia.

Si tratta invece di Dio che si fa presente e operante nella vita del suo popolo, il nuovo Israele, la Chiesa, il popolo dei credenti e di noi oggi.

Si tratta della venuta di Cristo, di Colui che è stato ieri, è oggi e sarà domani, perché Gesù è il Redentore del mondo, l'unico nostro Salvatore, la via da percorrere, la verità da assorbire totalmente, la vita da riscoprire ogni giorno e condividere *nello splendore della gloria*, perché in Lui anche noi siamo figli di Dio.

Il termine "Avvento" derivato dal latino significa "Venuta del Signore", ma anche la sua "Presenza", la quale avviene nelle sue Venute effettive.

Per comprendere questo, basterà seguire la «linea delle Domeniche» dell'Avvento, e quindi la «linea degli Evangelii» dell'Avvento.

Con le quattro Domeniche d'Avvento, dunque, la Chiesa celebra Gesù, il Cristo, il Signore che viene nelle sue Venute plurime, in un ordine coerente, che investe in pieno l'intera esistenza nostra esistenza. ■



Ciò che stupisce del Sinodo appena concluso è l'ascolto reale da parte della Chiesa di tanti giovani del mondo, credenti o no. È fondamentale questo andare "in uscita" verso i giovani, non per proporre loro qualcosa, ma per lasciarci interrogare da loro, dai loro bisogni e desideri. I giovani, poi, «non vogliono essere considerati come una categoria svantaggiata, ma come la risorsa più importante per un futuro migliore». Siamo chiamati ad un'autentica conversione pastorale! Quante volte i nostri progetti partivano dalla domanda «cosa fare per i problemi dei giovani? Come aiutarli a superare le difficoltà legate alla loro età, condizione sociale?». Qui i giovani ci stanno dicendo di guardarli con un occhio diverso: sono un tesoro da cui attingere per costruire il futuro. Hanno in sé una carica profetica che, se ben compresa e indirizzata, può aprire davvero vie nuove per la Chiesa e l'umanità. Emerge ancora come i giovani «soffrono per la mancanza di accompagnatori autentici e autorevoli che li aiutino a trovare la loro strada» Su questo punto siamo chiamati in causa tutti noi adulti, educatori, sacerdoti, religiosi: come stiamo guidando i giovani che incontriamo? A volte ho l'impressione che siamo un po' "in ritirata" su questa missione di accompagnatori. Infatti o ne diventiamo i "migliori amici" perdendo di vista il nostro compito di educatori e li ripieghiamo sul "come è bello stare insieme" e basta, o ne facciamo i "volontari" a cui chiedere una moltitudine di servizi e presenze per darci la soddisfazione che abbiamo un bel gruppo di giovani intorno a noi. Ma quanto li ascoltiamo veramente? Quanto tempo "perdiamo" per parlare della loro vita, dei loro ideali, dei loro

desideri? Oggi i giovani hanno bisogno di un rapporto a tu per tu con qualcuno di reale che li faccia scoprire il tesoro che sono, che li tiri fuori dalla massa piatta delle reti digitali, li alzi dai divani della pigrizia e li accompagni nella vita vera. Cosa possono fare gli adulti, gli educatori, le parrocchie per i giovani? È importante riscoprire la vocazione di accompagnatori delle nuove generazioni. Ci si sforza di "rispondere ai problemi" dei giovani e non ci si pone nell'ottica di questo sinodo che chiede di guardare ai giovani come alla "risorsa" per trovare insieme le risposte alle domande sul nostro futuro. Per noi adulti si aprano due prospettive interessanti. La prima è quella di affinare il nostro compito di accompagnatori. Molto spesso la buona volontà non basta e il rischio è quello di cadere nell'improvvisazione e nel pressapochismo sterile e dannoso. I giovani chiedono da noi adulti un impegno serio, degli accompagnatori preparati, perché ci affidano la loro vita quando ci chiedono questo servizio di aiuto e sostegno. La seconda è quella di condividere coi giovani le nostre domande sul futuro. Qualche volta ho provato a interrogarmi con loro su alcune preoccupazioni per il futuro della pastorale: Cosa ne pensate delle nostre iniziative? Come vedete noi sacerdoti ed educatori? Secondo voi cosa ci manca per essere "più incisivi"? Cosa ci suggerite per l'animazione giovanile e vocazionale? Dalle risposte è risultato che i giovani ci chiedono di parlar loro di noi, del concreto delle nostre esistenze, di chi siamo, dello spirito che anima le nostre scelte di vita e di fede. Che il risultato di questo Sinodo dia vita a un ascolto più ampio di come i giovani ci vedono, di come guardano alla chiesa, alla fede e di cosa essi ci chiedono a livello personale, di progetto catechistico, di parrocchia e di diocesi. Potrebbe essere la scoperta di un tesoro che non vediamo e che ci può aprire prospettive nuove per il futuro. ■

Francesco Zenna

GI

## Nella messa a San Pietro nella Giornata Mondiale dei Poveri la denuncia del Pontefice

### *Il grido dei tanti poveri sovrastato dal frastuono dei pochi ricchi*

Guardiamo a tre azioni che Gesù compie nel Vangelo.

La prima. In pieno giorno, *lascia*: lascia la folla nel momento del successo, quand'era acclamato per aver moltiplicato i pani. E mentre i discepoli volevano godersi la gloria, subito li costringe ad andarsene e congeda la folla (cfr Mt 14,22-23). Cercato dalla gente, se ne va da solo; quando tutto era "in discesa", sale sul monte a pregare. Poi, nel cuore della notte, scende dal monte e raggiunge i suoi camminando sulle acque agitate dal vento. In tutto Gesù va controcorrente: prima lascia il successo, poi la tranquillità. Ci insegna il *coraggio di lasciare*: lasciare il successo che gonfia il cuore e la tranquillità che addormenta l'anima.

Per andare dove? Verso Dio, pregando, e verso chi ha bisogno, amando. Sono i veri tesori della vita: Dio e il prossimo. Salire verso Dio e scendere verso i fratelli, ecco la rotta indicata da Gesù. Egli ci distoglie dal pascerci indisturbati nelle comode pianure della vita, dal vivacchiare oziosamente tra le piccole soddisfazioni quotidiane. I discepoli di Gesù non sono fatti per la prevedibile tranquillità di una vita normale. Come il Signore Gesù vivono il loro cammino, leggeri, pronti a lasciare le glorie del momento, attenti a non attaccarsi ai beni che passano. Il cristiano sa che la sua patria è altrove, sa di essere già ora – come ricorda l'Apostolo Paolo nella seconda Lettura – "concittadino dei santi e familiare di Dio" (cfr Ef 2,19). È un viandante agile dell'esistenza. Noi non viviamo per accumulare, la nostra gloria sta nel lasciare quel che passa per trattenere ciò che resta. Chiediamo a Dio di assomigliare alla Chiesa descritta nella prima Lettura: sempre in movimento, esperta nel lasciare e fedele nel servire (cfr At 28,11-14). Destaci, Signore, dalla calma oziosa, dalla quieta bonaccia dei nostri porti sicuri. Slegaci dagli ormeggi dell'autoreferenzialità che zavorra la vita, liberaci dalla ricerca dei nostri successi. Insegnaci Signore a saper *lasciare* per im-

postare la rotta della vita sulla tua: verso Dio e verso il prossimo.

La seconda azione: in piena notte Gesù *rincuora*. Va dai suoi, immersi nel buio, camminando «sul mare» (v. 25). In realtà si trattava di un lago, ma il mare, con la profondità delle sue oscurità sotterranee, evocava a quel tempo le forze del male. Gesù, in altre parole, va incontro ai suoi calpestando i nemici maligni dell'uomo. Ecco il significato di questo segno: non una manifestazione celebrati-

e non si fa mai naufragio. Con Lui a bordo non si fa mai naufragio! Ed è solo con Gesù che diventiamo capaci anche noi di rincuorare. C'è grande bisogno di gente che sappia consolare, ma non con parole vuote, bensì con parole di vita, con gesti di vita. Nel nome di Gesù si dona vera consolazione. Non gli incoraggiamenti formali e scontati, ma la presenza di Gesù ristora. *Rincuoraci*, Signore: consolati da te, saremo veri consolatori per gli altri.

E terza azione di Gesù: nel mezzo della tempesta, *tende la mano* (cfr v. 31). Afferra Pietro che, impaurito, dubitava e, affondando, gridava: «Signore, salvami!» (v. 30). Possiamo metterci nei panni di Pietro: siamo gente di poca fede e siamo qui a mendicare la salvezza. Siamo poveri di vita vera e ci serve la mano tesa del Signore, che ci tiri fuori dal male. Questo è l'inizio della fede: svuotarsi dell'orgogliosa convinzione di crederci a posto, capaci, autonomi, e riconoscerci bisognosi di salvezza. La fede cresce in questo clima, un clima a cui ci si adatta stando insieme a quanti non si pongono sul piedistallo, ma hanno bisogno e chiedono aiuto. Per questo *vivere la fede a contatto coi bisognosi* è importante per tutti noi. Non è un'opzione sociologica, non è la moda di un pontificato, è un'esigenza teologica. È riconoscersi mendicanti di salvezza, fratelli e sorelle di tutti, ma specialmente dei poveri, prediletti dal Signore. Così attingiamo lo spirito del Vangelo: «lo spirito di povertà e d'amore – dice il Concilio – è infatti la gloria e il segno della Chiesa di Cristo» (Cost. *Gaudium et spes*, 88). Gesù ha ascoltato il grido di Pietro. Chiediamo la grazia di ascoltare il grido di chi vive in acque burrascose. Il *grido dei poveri*: è il grido strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi.



va di potenza, ma la rivelazione per noi della rassicurante certezza che Gesù, solo Lui, Gesù, vince i nostri grandi nemici: il diavolo, il peccato, la morte, la paura, la mondanità. Anche a noi oggi dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (v. 27).

La barca della nostra vita è spesso sballottata dalle onde e scossa dai venti, e quando le acque sono calme presto tornano ad agitarsi. Allora ce la prendiamo con le tempeste del momento, che sembrano i nostri unici problemi. Ma il problema non è la tempesta del momento, è in che modo navigare nella vita. Il segreto del navigare bene è invitare Gesù a bordo. Il timone della vita va dato a Lui, perché sia Lui a gestire la rotta. Solo Lui infatti dà vita nella morte e speranza nel dolore; solo Lui guarisce il cuore col perdono e libera dalla paura con la fiducia. Invitiamo oggi Gesù nella barca della vita. Come i discepoli sperimenteremo che con Lui a bordo i venti si calmano (cfr v. 32)

**Continua a pagina 4**

Segue da pagina 3

È il grido di anziani scartati e lasciati soli. È il grido di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica. È il grido di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di un approdo. È il grido di intere popolazioni, private pure delle ingenti risorse naturali di cui dispongono. È il grido dei tanti Lazzaro che piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti. L'ingiustizia è la radice perversa della povertà. Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato. Ogni giorno è più forte quel grido, ma ogni giorno è meno ascoltato, sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi. Davanti alla dignità umana calpestata spesso si rimane a braccia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente *tende la mano*, come fa Gesù con lui. Presso Dio il grido dei poveri trova ascolto. Domando: e in noi? Abbiamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare, oppure ripetiamo quel "torna domani"? «Cristo stesso, nella persona dei poveri reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli» (*ibid.*). Ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato (cfr *Mt 25,35-36*). Il Signore tende la mano: è un gesto gratuito, non dovuto. È così che si fa. Non siamo chiamati a fare del bene solo a chi ci vuole bene. Ricambiare è normale, ma Gesù chiede di andare oltre (cfr *Mt 5,46*): di dare a chi non ha da restituire, cioè di amare *gratuitamente* (cfr *Lc 6,32-36*). Guardiamo alle nostre giornate: tra le molte cose, facciamo qualcosa di gratuito, qualcosa per chi non ha da contraccambiare? Quella sarà la nostra mano tesa, la nostra vera ricchezza in cielo.

Tendi la mano a noi, Signore, afferraci. Aiutaci ad amare come ami tu. Insegnaci a lasciare ciò che passa, a rincuorare chi abbiamo accanto, a donare gratuitamente a chi è nel bisogno. Amen.

**Basilica Vaticana**  
**18 novembre 2018**

## Papa Francesco al presidio sanitario in piazza San Pietro



Gli ambulatori sono stati installati in vista dell'appuntamento di domenica. Bergoglio ha salutato medici e personale che in questi giorni stanno visitando gratuitamente chi ne ha bisogno. Visita a sorpresa oggi pomeriggio di papa Francesco al Presidio sanitario solidale in piazza San Pietro. Sono passate da poco le 16 quando una talare bianca spunta dal colonnato, dal lato del Braccio di Carlo Magno, accompagnato solo da monsignor Rino Fisichella, per portare un saluto e una benedizione ai poveri che vengono a farsi visitare in questo prefabbricato allestito anche quest'anno per una settimana - fino a domenica 18 seconda Giornata Mondiale dei Poveri - nell'emicloio sinistro di Piazza San Pietro.

Una visita non annunciata e informale. Sulla piazza c'è il solito via vai di turisti e pellegrini di tutto il mondo. Una signora francese chiede ai tre cronisti in attesa davanti all'ambulatorio: «Ma aspettate qualcuno di importante?». Eccolo. Francesco si avvicina a piedi, alla sua sinistra c'è l'arcivescovo Fisichella presidente il Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Saluta qualche turista e pellegrino sorpreso dall'incontro, una suora di colore gli si avvicina incredula e gli stringe la mano.

Francesco sale i pochi gradini del prefabbricato, stringe la mano a qualche ospite, poi entra nell'atrio. Ci sono le crocerossine, addette al triage, che selezionano i pazienti e li indirizzano nei diversi ambulatori. Oltre ai medici di medicina generale, dalle 8 alle 22 ci sono tutti gli specialisti: cardiologi,

infettivologi, ginecologi, podologi, dermatologi, reumatologi, oculisti. C'è anche il laboratorio per i prelievi e le analisi cliniche. Dopo la diagnosi i medici consegnano anche i farmaci. Il personale viene a turno da diverse strutture sanitarie romane: Gemelli, Tor Vergata, Bios Spa, onlus Roma Cares,

San Giovanni Addolorata, Ordine di Malta oltre alla direzione sanità e igiene del Vaticano. Lo scorso anno la struttura ha offerto oltre 600 visite. Scoprendo in alcuni casi patologie gravi di persone fragili che alle durezze della vita di strada sommano le difficoltà di accedere alle strutture sanitarie pubbliche. Non sempre accoglienti e disponibili come questa.

Al Papa, nell'atrio, si avvicina un giovanottone africano che gli parla in spagnolo gli chiede una foto ricordo assieme ad alcuni compagni. Francesco va avanti, imbocca il corridoio e si affaccia nei piccoli studi. Saluta i medici, tonaca bianca tra camici bianchi. Quando torna indietro, un giovane col pizzo, infagottato in un piumino troppo largo, lo ferma. Il Papa lo ascolta, chiama accanto a sé monsignor Fisichella. Poi saluta. Per tutti ha un sorriso e una parola, a ciascuno fa dare un rosario. Francesco riscende i gradini e si avvia tra qualche «Viva il papa!» e gli applausi. E sparisce nel colonnato silenziosamente com'è arrivato. Venti minuti che in molti, qui, ricorderanno a lungo. Domani sera, sabato a San Lorenzo fuori le Mura, veglia di preghiera dei volontari delle associazioni, veri operatori della Misericordia che li assistono quotidianamente, alle 20 per una veglia di preghiera. L'appuntamento per tutti, poveri e volontari, è domenica in San Pietro per la messa alle 10 presieduta dal Papa che celebrerà la Giornata mondiale dei poveri. Poi tutti a tavola, ospiti del Papa a pranzo nella vicina aula Paolo VI. ■

**Luca Liverani**

## La CEI approva la nuova traduzione di "Padre nostro e Gloria"

Il 5 novembre 2018, la Conferenza Episcopale italiana (CEI), ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni.

In tale arco di tempo, si legge nel comunicato finale dell'Assemblea generale straordinaria della Cei (12-15 novembre), vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della *Presentazione* del Messale, che aiuterà non solo a una sua proficua recezione, ma anche a sostenere la pastorale liturgica nel suo insieme. Il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del Padre nostro (**«non abbandonarci alla tentazione»**) e dell'inizio del Gloria (**«pace in terra agli uomini, amati dal Signore»**).

Nell'intento dei vescovi, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo. In quest'ottica «si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfinava nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso». La liturgia, hanno evidenziato i vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore: «Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'incontro con il Mistero: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie».

Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di «riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano» con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica.

## Riscoprire il valore della Liturgia

*La promulgazione di un libro liturgico importante come il Messale non è una cosa di "ordinaria amministrazione", ma intende orientare e dare nuovo impulso alla pratica celebrativa dell'Eucaristia. In altre parole, si mira a rinnovare la vita liturgica delle nostre comunità.*

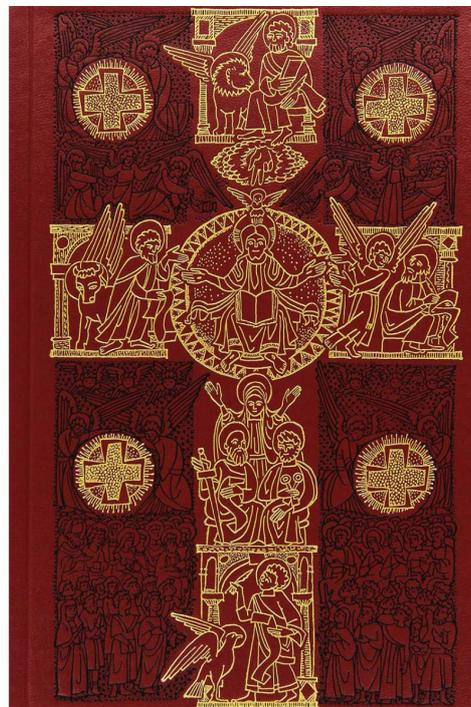
Oggi è molto importante riflettere sul valore della liturgia e su come essa possa dare un giusto equilibrio alla vita della Chiesa.

Riscoprire quindi, il valore della liturgia che è al cuore della vita della Chiesa, come "fonte e culmine" appunto.

**Il Papa, nella Evangelii gaudium, auspica una liturgia "in uscita", che si nutra sempre di più della vita concreta del suo popolo.** L'essere "in uscita" può indicare anzitutto una tensione ideale e permanente: la Chiesa è mandata ad annunciare il Vangelo che ha ricevuto e accolto. Ma oggi indica un compito più concreto, ossia l'uscire da un modo abituale di pensare la vita cristiana e andare incontro alla realtà delle donne e degli uomini di oggi, imparando di nuovo come è possibile vivere il Vangelo in questo contesto e darne una testimonianza che ne mostri la novità e la forza umanizzante. A tutto questo la liturgia contribuisce facendo vivere ai fedeli che vi partecipano una esperienza di uscita da sé, di inserimento in una comunità, di apertura a Colui che ci viene incontro, di valorizzazione e trasfigurazione della nostra vita.

*La liturgia, poi, in alcuni casi è diventata anche luogo di incontro con coloro che sono lontani o ai margini. Vivere anche con loro una esperienza di comunione è il modo più bello per realizzare un'uscita da sé e aprirsi a Dio.*

Ci sono al presente anche segni che vanno in controtendenza: liturgie vissute in modo intimistico, quasi privato, oppure arroccamenti su forme liturgiche che appartengono a contesti di un passato non più in sintonia con il presente ecclesiale. Si rischia così di non essere "in uscita", ma di restare prigionieri dentro uno steccato che ci si costruisce.



Papa Francesco, oltre a darne un esempio con la novità da lui introdotta delle omelie mattutine a Santa Marta, parla spesso dell'importanza dell'omelia, che deve essere breve e comprensibile per tutto l'uditorio. Un invito rivolto a Sacerdoti e vescovi a sintonizzarsi a questo stile.

Proporre al popolo un'omelia è un compito importante, ma anche delicato. Hanno un grande peso le capacità e le sensibilità di ciascuno. Con l'omelia si vuole che la Parola proclamata trovi accoglienza e attualizzazione anzitutto dentro la celebrazione stessa: il Cristo che è presente nella Parola proclamata è lo stesso che è presente nel Sacramento.

Lo incontriamo perché illumini e dia senso alla nostra vita.

L'introduzione al Lezionario dice che l'omelia deve guidare alla comprensione della Parola, aprire il cuore al rendimento di grazie, alimentare la fede nel Cristo che si fa presente, preparare alla comunione con Lui e ad una vita cristiana impegnata.

*È necessario formarsi nella conoscenza della Scrittura ma anche la cultura di oggi, deve coltivare una sintonia con la vita delle persone e lasciarsi interrogare e convertire dalla forza della Parola di Dio. ■*

**A cura della Redazione**

## Anno catechistico 2018-2019

Domenica 21 Ottobre 2018, in coincidenza con la Giornata Missionaria Mondiale, nella Celebrazione delle ore 11,00 presieduta dal nostro Parroco Don Angelo Mans, si è svolta l'inaugurazione del nuovo anno catechistico. I ragazzi accompagnati dalle catechiste sono usciti in Corteo Processionale dalla Sacrestia, i più piccoli con in mano i cartelli con il nome dei continenti. Seduti ai primi banchi alla presenza anche di qualche genitore, i ragazzi hanno seguito con interesse e partecipazione tutti i momenti della Celebrazione. Sul lato sinistro del Presbiterio era stato preparato un mappamondo illuminato da dove partivano 5 nastri colorati simbolo dei 5 continenti: bianco per l'Europa, verde per l'Africa, giallo per l'Asia, rosso per l'America, Azzurro per l'Oceania. Durante l'Omelia il Parroco, dopo aver spiegato il significato della Giornata Missionaria ed in particolare dello slogan "giovani per il Vangelo" ha esortato la Comunità tutta a dare una maggiore freschezza <all'impegno missionario>, esiste la necessità



impellente di annunciare e testimoniare il Vangelo, per essere testimon, indipendentemente dall'età anagrafica, è sempre migliore cosa avere un cuore giovane. Don Angelo ha poi presentato alla Comunità i ragazzi che hanno intrapreso un nuovo cammino di fede nell'anno pastorale in corso; la Catechesi del primo Annuncio comincia dai bambini di sei anni ed è rivolta a tutti i ragazzi fino all'età di quattordici anni, con particolare preparazione per coloro che riceveranno altri due Sacramenti importanti dell'Iniziazione Cristiana: la Prima Riconciliazione e la Prima Comunione. L'itinerario di crescita spirituale che si intende realizzare è una colla-

borazione in spirito di servizio, un supporto che la Parrocchia, attraverso il Parroco e le catechiste si impegna a dare ai genitori. La famiglia è la prima ed indispensabile "comunità educante; per i genitori l'educazione è un dovere essenziale perché connesso alla trasmissione della vita, i papà e le mamme sono i primi responsabili della trasmissione dei valori e della fede. E' solo la famiglia che può dare un'impronta educativa che dura nel tempo. Ciò vale anche

per la trasmissione della fede: l'immagine di Dio che ogni figlio porterà dentro il suo cuore sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta in famiglia, soprattutto negli anni adolescenziali. I genitori, tenendo come punto di riferimento la Santa Famiglia di Nazaret devono porsi delle domande: <come viviamo la fede in famiglia? Quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli? Come li educiamo alla preghiera?> Consapevoli di queste responsabilità voi mamme, voi papà, dopo ogni incontro in Parrocchia, trovate un po' di tempo per farvi raccontare dai vostri ragazzi quanto è stato detto o fatto, sfogliate insieme con loro il sussi-

dio catechistico; ogni giorno ritagliate dei momenti della giornata per pregare insieme, "pregando si impara a pregare", iniziate con le preghiere più comuni: Padre Nostro, Ave Maria, Gloria. Date l'esempio ai vostri figli, esso vale più delle parole; frequentate la Parrocchia, è importante che i ragazzi vedendovi in Chiesa si sentano come a casa propria, le iniziative non mancano: l'Eucaristia Domenicale, gli incontri di catechesi per voi e per loro,

momenti di preghiera. Don Angelo ha altresì spiegato che la catechesi dei fanciulli è qualcosa di diverso anche dalla scuola, (altra agenzia educativa), per cui i ragazzi quest'anno sono stati divisi nel cammino in base all'età e per ogni gruppo si è scelto un nome o un aggettivo che rispecchia in parte il cammino e la tappa da raggiungere: d'accordo con il Parroco, le catechiste di prima e seconda hanno scelto per il loro gruppo la parola: "Gioia", la catechista di terza ha scelto il nome "Amore", la catechista di quarta ha scelto il nome "Letizia", la catechista di quinta ha scelto il nome "Gratitudine", la catechista dei ragazzi più grandi delle medie ha scelto tre nomi per ogni classe: "Amicizia, Fratellanza, Speranza". E' stata recapitata ai genitori prima dell'inizio dell'anno catechistico una lettera di invito, nella quale Don Angelo ha spiegato l'importanza della catechesi dei fanciulli; allegata alla lettera c'era il modulo di iscrizione riconsegnato al Parroco ed alle catechiste si è così sancito ufficialmente la collaborazione tra Parrocchia e famiglia. Con l'aiuto dello Spirito speriamo di sperimentare concretamente la bellezza e la gioia di essere Chiesa. ■

**Giulia Schiavo**

## Ripresa del cammino di Azione Cattolica

Anche quest'anno riprende il cammino dell'Azione Cattolica parrocchiale a Ravello, che lo scorso anno si è concentrato soprattutto sull'accompagnamento ad una vita cristiana dei bambini del settore "Ragazzi". Questa volta, anche per far fronte ad una contrazione delle iscrizioni di cui l'Associazione sta risentendo in molte realtà parrocchiali, è stato deciso in uno con la Presidenza diocesana e con i parroci ravellesi di intraprendere un percorso un po' diverso rispetto agli altri anni. Gli incontri formativi saranno trasversali a più settori, nel senso che si offrirà una formazione cristiana per settori paralleli unendo per esempio i giovani e gli adulti. Questa opzione, se da un lato permetterà di coinvolgere i giovani che sono sempre un po' defilati rispetto ad un percorso formativo cristiano, dall'altro aprirà l'associazione parrocchiale anche ai non iscritti che però sentono la necessità di approfondire il proprio essere cristiani con ulteriori occasioni di crescita. In realtà gli incontri sono stati sempre aperti a tutti perché l'ottica dell'Azione Cattolica è quella di formare cristiani

maturi che riescano a vedere nella quotidianità la prosecuzione di quanto proclamato nella Chiesa, ma quest'anno, soprattutto con la vicinanza degli assistenti diocesani e di quelli parrocchiali, questa apertura deve diventare un punto di forza non per fare più iscritti (la quantità quasi mai corrisponde alla qualità!) ma per realizzare concretamente quello che viene chiesto ad ogni socio e che si traduce sapientemente in quanto l'Azione Cattolica ha per statuto: **“educarci reciprocamente alla responsabilità, in un cammino personale e comunitario di formazione umana e cristiana. Vogliamo essere attenti, come sin-**

**goli e come comunità, alla crescita delle persone che incontriamo e che ci sono state affidate.”** Nel momento che si comprende quanto importante sia per ognuno di noi l'educazione alla responsabilità e impariamo a camminare con la comunità di cui ci sentiamo responsabili allora l'apertura all'esterno diventa un'esigenza, come pure il mantenere viva un'associazione che con la sua storia di santità assicura l'adesione al magistero della Chiesa per ogni proposta formativa. Questo aspetto non è secondario in un mondo, come è quello della formazione cristiana, dove il rischio di cadere in personalismi interpretativi è molto forte.

Si partirà, come prima tappa, dalla meditazione sull'icona biblica che è il racconto di Luca sulla visita di Gesù alla casa di

nessuna contraddizione con quanto affermato da Giacomo nella sua lettera *“Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa”* e ribadito dal Concilio Vaticano II *“Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna”* (*Gaudium et Spes*, 43). A proposito di questa dicotomia tra ascolto e attività, l'ottica di lettura è quella che ci viene proposta proprio nella lectio costruita dall'Azione Cattolica: *“perché solo lo stare ai piedi del Signore ci consente di non dimenticare mai che Dio ci ha amati per primo e ci ha salvati non perché ce lo siamo meritato. Le nostre opere non sono la causa della nostra salvezza, ma il suo frutto. E anche quando siamo direttamente impegnati nel servizio all'evangelizzazione, solo la parola di Dio ci aiuta a discernere tra Dio e le opere che compiamo per lui.”*

Per un aderente al cammino di AC innanzitutto è fondamentale l'ascolto che si realizza con la partecipazione alla liturgia eucaristica e alle occasioni di formazione, poi da questo ascolto dovrà scaturire l'azione con quel dovuto distacco che non è disprezzo ma è con-

divisione con gli altri di un tesoro scoperto e da far conoscere: Gesù. Non dobbiamo dimenticare, infine, come il sito web dell'Azione Cattolica sottolinea nella homepage, che l'Azione Cattolica tesse relazioni in verticale (tra gli uomini e Dio) ed in orizzontale (tra chi ha scelto di percorrere un tratto di strada insieme con noi e chi ancora deve riconoscere la propria strada).

Sicuramente la meditazione su questo passo potrà generare quel cambiamento che le nostre comunità attendono e si meritano soltanto perché in essere si realizza la Chiesa universale■.

**Maria Carla Sorrentino**



## La presenza secolare della vita contemplativa a Ravello nel Monastero di Santa Chiara

*Cum templor* significa letteralmente unire il cielo e la terra, plasticamente è il punto dell'orizzonte in cui vi è l'unificazione del soprannaturale con il *naturale*, nell'interiorità dell'uomo. tale azione porta inevitabilmente ad immergersi in tutto il Creato e così l'universo intero, uomo compreso, acquisisce concretamente il proprio significato testuale: il tutto si volge all'uno, tende ad esso propr. «volto tutt'intero nella stessa direzione». E davvero il Signore nella Sua infinita misericordia ha deciso di collocare il nostro Monastero di S. Chiara qui dove tutto questo è ancora più visibile e concreto nella meravigliosa bellezza della "divina costiera" (nome in questo contesto decisamente appropriato direi!). La nostra presenza clariana a Ravello plurisecolare ed ininterrotta - fin dal XIII sec- è significativa di un Amore infinito che, con la povera e semplice vita di noi

figlie di S. Chiara, vuole continuamente mostrare all'uomo che abita o semplicemente attraversa questi luoghi che ci sono valori - di fede e di amore - insostituibili. Si pensa di solito molto poco in maniera unitaria nel senso di una visione dell'umanità e del creato che sia comprensiva di una dimensione materiale e di una spirituale - non nell'accezione dualistica ovviamente- nel senso che l'essere umano possiede un corpo spiritualizzato che ha in sé l'immagine terrena e divina fuse insieme, inscindibili. Se ciò è vero, e lo riconosciamo in quanto credenti, perché non dovrebbe applicarsi anche all'insieme degli uomini in un contesto sociale o creaturale? In una dialettica di bene e male, di unione con Dio e di distanza da Lui, noi contemplative, nel nostro piccolo tentiamo di riequilibrare il tutto con la nostra

vita. In questo senso la nostra esistenza tenta di nutrire, dissetare, consolare, vestire, ospitare ... (vedi **Matteo 25, 31-46**) quella parte dell'uomo che non è visibile e che per questo sembra non esistere.

S. Chiara scriveva nella III lettera a S. Agnese: "Davvero posso rallegrarmi, e nessuno potrebbe strapparmi da questa gioia, [...] E ti ammiro ancora stringere a te, mediante l'umiltà, con la forza della fede e le braccia della povertà, il tesoro incomparabile, nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani, col quale si compra Colui che dal nulla trasse

serto il suo cuore si è frantumato; ma più ancora, per usare l'immagine di un altro santo, si è liquefatto. È divenuto quel cuore liquido dei santi, di cui parlava il Curato d'Ars, cuore di pietra trasformato in cuore di carne, che abbraccia l'intero universo e che fa di essi dei fratelli universali. Egli non è più altro che bontà e misericordia, a immagine di quelle che ha potuto incontrare un giorno. E sente d'istinto come sia importante, non soltanto per lui ma per la chiesa universale, che egli perseveri nel rimanere là dov'è, nell'occupare quel posto che Dio gli ha assegnato. Giacché lo sa, ben al di là della sua inutilità apparente: al

cuore della chiesa, sua madre, egli è l'amore."

S. Massimiliano Kolbe diceva: *Solo l'amore crea! Solo l'amore dà forma meravigliosa a tutto ciò che compiamo. Le nostre opere possono essere anche piccole, ma se nascono da Dio salvano il mondo, perché gli danno sapore. L'amore*



tutte le cose; e, per avvalermi delle parole medesime dell'Apostolo, ti stimo collaboratrice di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo."

Nella vita apostolica o comunque normalmente noi siamo abituati a cercare Dio nell'altro, nella vita di tipo contemplativo invece direi che cerchiamo l'altro in Dio e Dio vede in noi l'Altro, il Figlio dell'uomo, Suo Figlio. È un essere presenti a tutti stando alla sua presenza, come tenere l'umanità tutta lì alla presenza di Dio. Ecco è semplicemente questa la specificità della vita contemplativa, è un cambio di prospettiva che viene da un cuore rinnovato per sola grazia perché ha vissuto la sua Pasqua nel crogiuolo del deserto. Andrè Louf afferma parlando del monaco: "Perché ora egli ama in modo completamente diverso. Durante la prova del de-

crea perciò nella misura in cui diventiamo amore ci lasciamo trasformare dall'amore generiamo qualcosa di bello, puro alla vita.

Non vi è altro perché a ben riflettere anche pregare fare penitenza, dare testimonianza sono ancora nell'ambito dell'agire mentre la fecondità specifica della vita contemplativa deriva anzitutto dal suo essere. È questo che importa per la storia della salvezza oggi, perché il regno venga fin da ora, senza che si sappia né come né perché.

Per usare un'immagine evangelica con la nostra vita siamo un po' come quelle persone che portarono un paralitico davanti al Signore, perché lo guarisse (cfr *Mc 2, 1-12*). Attraverso la preghiera presentiamo al Signore la vita di tanti fratelli e sorelle che per diverse situazioni non possono

raggiungerlo per fare esperienza della sua misericordia risanatrice, mentre Lui li attende per fare loro grazia.

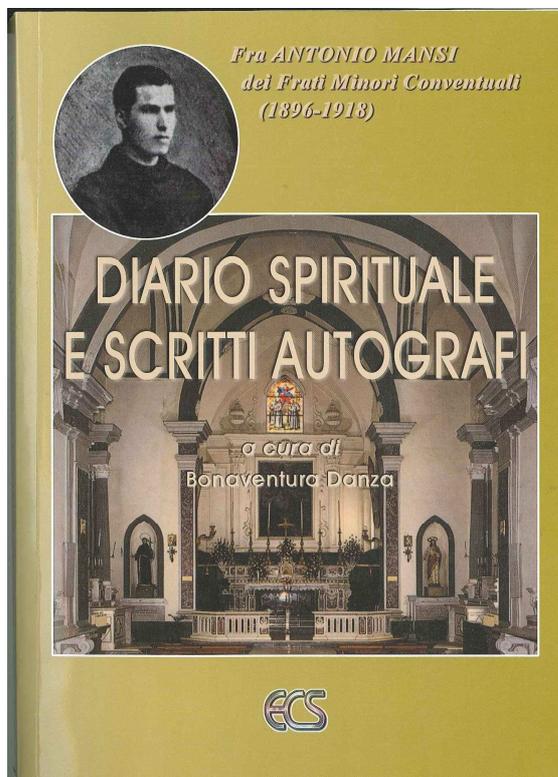
Consentitemi a conclusione un'ultima citazione, tratta dal recente documento magisteriale di Papa Francesco dedicato a noi contemplative, *Vultum Dei quaerere*:

*“Non è facile che questo mondo, per lo meno quella larga parte di esso che obbedisce a logiche di potere, economiche e consumistiche, comprenda la vostra speciale vocazione e la vostra missione nascosta, eppure ne ha immensamente bisogno. Come il marinaio in alto mare ha bisogno del faro che indichi la rotta per giungere al porto, così il mondo ha bisogno di voi. Siate fari, per i vicini e soprattutto per i lontani. Siate fiaccole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo. Siate sentinelle del mattino (cfr Is 21,11-12) che annunciano il sorgere del sole (cfr Lc 1,78). Con la vostra vita trasfigurata e con parole semplici, ruminare nel silenzio, indicateci Colui che è via, verità e vita (cfr Gv 14,6), l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza e dona vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Gridatevi come Andrea a Simone: “Abbiamo trovato il Signore” (cfr Gv 1,40); annunciate, come Maria di Magdala il mattino della risurrezione: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18). Tenete viva la profezia della vostra esistenza donata. Non abbiate timore di vivere la gioia della vita evangelica secondo il vostro carisma.”*

Noi Clarisse auspichiamo di realizzare con l'aiuto di Dio un cammino evangelico condiviso, per rafforzarsi insieme nella fede e, facendo nostri gli insegnamenti e le parole di Papa Francesco, irradiate dalla gioia del Cristo, potremo diffonderla a nostra volta agli altri, come la luna, durante la notte, che emana la luce del sole, illuminando l'oscurità. Oggi, riscoprendo la gioia umile e semplice del servizio alla Chiesa, sentiamo l'urgenza di condividere con i nostri fratelli ravellesi questo tempo attuale così difficile, per illuminarci a vicenda, sino ad irradiare al di fuori, tale luce con momenti di spiritualità e di amicizia, con la preghiera e con l'ascolto di quanti intendono bussare alla porta del Monastero. Saremmo contenti davvero di aprire sia le porte della nostra Comunità, sia quelle dei nostri cuori, alla vita spirituale della Città di Ravello. Pace e Bene! ■

**Suor Massimiliana Panza**

## Per conoscere La gigantesca figura umana e spirituale di Fra Antonio Mansi



Padre Bonaventura Danza, Bibliotecario della Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura in Roma, nel 2007 ha pubblicato un importante e prezioso volume dal titolo *Diario Spirituale e scritti autografi di Fra Antonio Mansi dei frati Minori Conventuali (1896-1918)*.

Il volume che fu presentato a Ravello nell'ottobre 2008 contiene molti manoscritti autografi del chierico professo fra Antonio Mansi, cofondatore della Milizia dell'Immacolata e amico prediletto di san Massimiliano Kolbe. Gli autografi sono stati rinvenuti tra libri, fascicoli, carte varie e alcune buste appartenenti a persone diverse che per una molteplicità di motivazioni ne erano in possesso.

Tra essi brillano di luce molto intensa, come veri gioielli dello spirito e anche della letteratura, il *Diario spirituale (1913-1916)*, la *Preghiera e convenzione col Sacro Cuore, gli* (Spiritualia), i ricordi e propositi dell'anno di Noviziato, le *Riflessioni sul Santo Rosario*.

Queste pagine diligentemente raccolte da Padre Bonaventura Danza sono state consegnate alla stampa per favorire la conoscenza della statura spirituale del

giovane religioso. Riteniamo che tali scritti rappresentino anzitutto una preziosa eredità di Fra' Antonio consegnata alla famiglia francescana e alla comunità ravellese che ora plaude all'iniziativa dell'Ordine dei Minori Conventuali di aver promosso la causa di Beatificazione di fra Antonio Mansi, meritatamente definito dal suo primo biografo, P. Gianfranco Grieco: "il Figlio più grande" di Ravello.

Sul nostro periodico parrocchiale "Incontro per una chiesa viva" mensilmente ci ripromettiamo di presentare ampi squarci di questi scritti spirituali di Fra Antonio Mansi che nel tempo, lo speriamo vivamente, potranno favorire la conoscenza e la devozione verso questo straordinario giovane

dall'alto spessore culturale e cristiano, gloria di Ravello e dell'Ordine Serafico dei Frati Minori Conventuali.

Il 4 ottobre del 1913 Fr. Antonio Mansi inizia il suo anno di noviziato che concluderà l'anno successivo con la professione semplice emessa nelle mani del P. Generale Domenico Tavani. Sarà un anno di intensa spiritualità. Hanno inizio il suo *Diario spirituale*, i *Ricordi e propositi*, le *Riflessioni sul Santo Rosario*, le *Pratiche quotidiane*, "Spiritualia", *Memoranda* ecc. Ed è esattamente in Assisi che egli rafforza il suo incontro con Cristo, ammorbidendolo in una visione mariana materna e dolcissima. La sua spiritualità si permea, proprio durante il Noviziato, attraverso i *Regolamenti*, gli *Esercizi spirituali*, le *Lectures dei Santi*, specie quelli dell'Ordine Serafico, le *Pratiche devozionali*, le *Riflessioni sul Santo Rosario*, di una robustezza impressionante, se si considera anche la sua giovane età. Egli ci ha lasciato, con una trascrizione autografa linda e precisa, molti di tali scritti a cui si riprometteva, durante la sua vita, di fare spesso riferimento, con un confronto deciso e convinto. Tra tutti spicca il suo *Diario*. ■

## Storie dimenticate dell'Italia povera

“dove si mangia in due si mangia anche in tre”



“Tra il 1945 e il 1952 circa 70 mila bambini tra i 6 e i 12 anni del sud povero, vennero accolti da famiglie del nord per essere sfamati. Da Roma, Cassino, da Napoli, dalla Ciociaria e dalla Puglia partirono i treni per Reggio Emilia, Modena, Mantova, Ravenna, Ancona”. Questa nota la si ritrova alla fine di un libro senza età, adatto ai bambini più piccoli ma valido per tutti, realizzato dalla casa editrice Orecchio acerbo. Si tratta di *“Tre in tutto”* di Davide Cali con i disegni bellissimi, in bianco e nero, di Isabella Labate. Una storia fantastica, ma che evoca storie vere, che è stata ispirata dal documentario di Alessandro Piva, *Pasta nera*.

Sfogliare e leggere queste pagine è riportare alla luce un frammento della nostra storia legata alla condivisione, alla solidarietà, all'inclusione, al desiderio di spartire quello che si ha con chi si trova in una situazione di indigenza.

La vicenda è tra quelle sepolte, o forse mai davvero conosciute, della nostra storia recente. Del secondo dopo guerra si preferisce ricordare il boom degli anni Sessanta, il sogno dell'automobile, delle vacanze estive di massa, la voglia di divertirsi e non la fame che ha attanagliato il sud Italia anche quando la libertà era stata riconquistata insieme alla pace. Eppure ancora per anni, finita la guerra, adulti e minori non hanno saputo cosa volesse dire mangiare due volte al giorno. Molti bambini sono stati mandati al

che il numero delle madri”. Sono le madri dell’“alta Italia” che accolsero i bambini poveri del Sud. Il viaggio per molti bambini, significò la scoperta del mondo: La prima volta sul treno. Le canzoni dei partigiani. Lo scorrere del paesaggio dietro al finestrino. Prima il mare, tanto mare, poi la pianura. Stazioni su stazioni. Saluti. Il cibo offerto. Il bianco assoluto della neve. E finalmente l'arrivo a destinazione. La timidezza, i timori per il cambiamento, paura e dolore per il distacco. E poi l'abbandono all'amore familiare e a quelle pietanze assaporate con gusto. La camera con i letti e le lenzuola, i pasti regolari, persino la merenda.

Attraverso il cibo si costruiscono gli affetti. Le “zie” diventano le “mamme”. Due mamme ciascuno, “Tre in tutto”.

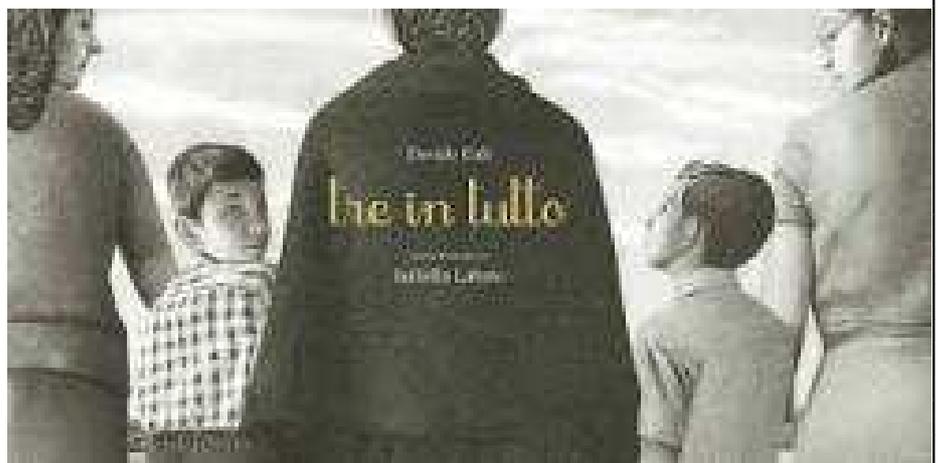
Le “trasferte” durarono mesi, talvolta anni, come nel caso dei piccoli protago-

Nord, da nisti di *“Tre in tutto”*, due fratelli che famiglie vanno a vivere in famiglie dirimpettaie che senti- imparentate e unite dal desiderio di dare vano forte un tetto e il calore di un affetto. . E il bisogno quando è tempo della separazione per il ritorno a casa, al sud, si piange, nessuno escluso. Ma il legame con queste “altre mamme” durerà una vita intera.

In copertina, il sottotitolo di Settantamila bambini è un numero considerevole se paragonato alle statistiche *“Tre in tutto”* recita sul flusso di minori immigrati nel territorio italiano che mostra cifre più ridotte. Secondo le statistiche dell'IOM, e accoglienza l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel nostro territorio “sono arrivati circa 28.000 minori tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2016, di cui quasi 26.000 (oltre il 90%) non accompagnati o separati dai genitori”.

Un numero ben al di sotto dei settantamila bambini poveri del sud andati a vivere in famiglie del Nord. Eppure si urla all'invasione preferendo dimenticare che siamo stati poveri anche noi. L'oblio serve a far posto alla propaganda. Per questo – per non dimenticare la nostra storia – anche un libro per bambini come *“Tre in tutto”*, è utilissimo, oltre che bello. E, forse, può indicare una strada: **se l'accoglienza di chi aveva di più ha funzionato nel nostro dopo guerra perché non rilanciarla per chi oggi scappa da altre guerre?■**

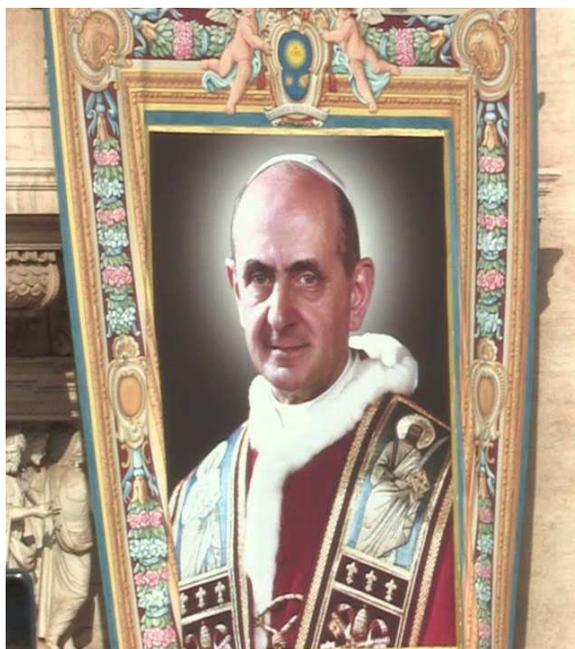
**Marco Rossetto**



## Paolo VI, un uomo del dialogo

La canonizzazione di Papa Paolo VI è un'ottima occasione per provare a riconsiderare questo grande Pontefice alla luce di quanto ne dicono altre grandi figure della Chiesa del nostro tempo; e allora andiamo a leggere le pagine - fino ad ora inedite - di un discorso che Carlo Maria Martini tenne il 2 ottobre 2008 al Centro culturale san Fedele di Milano, pubblicato sul mensile *Aggiornamenti sociali*, nel mese di ottobre 2018.

Nelle pochissime pagine di cui si compone il discorso del cardinale vengono fuori alcune caratteristiche di Montini che possono essere utili ad arricchirne la nostra



conoscenza, ma soprattutto a guardarlo come vera e propria guida in questi tempi, che lo stesso Martini ha definito come: «un deserto di frammentazione culturale, dove facciamo fatica a riconoscerci [...], nel quale la gente è stanca, inquieta, agitata [...], frustrata [...]» e dove: «le persone non riescono a percepire nelle loro giornate la presenza di un mistero sovrano e amico, che accompagna» (*Guide in tempi difficili*, Ancora 2014).

Martini, che conosceva benissimo Paolo VI, con la sua solita efficacia descrive Montini attraverso pochi attributi, ma densi di significato: uomo del dialogo e dell'ascolto personale, padre, rispettoso del lavoro altrui.

L'arcivescovo di Milano parlando di Papa

Montini come: «uomo del dialogo personale [...], dell'ascolto del singolo [...], che cercava di cogliere le sfumature della identità personale», fa riferimento a un episodio emblematico: «In un'udienza di duecento professori da tutto il mondo, il segretario [...] ci fece una sorta di "catechesi", raccomandando dopo i discorsi di non avvicinarsi al Papa, "perché altrimenti si sente senza fiato; bisogna lasciargli spazio e che lui cominci a parlare con ciascuno"».

Il cardinale ne sottolinea poi la dimensione paterna quando racconta come Montini in un momento di grave crisi dell'Istituto biblico (che Martini in quel momento dirigeva), venne in soccorso destinandogli la somma necessaria: «è stato capace di rendersi conto delle mie necessità e mi [fu] vicino».

Racconta poi la grande attenzione e considerazione che il Pontefice aveva nei confronti di chi ne sapeva più di lui, anche qui attraverso un aneddoto: «Una volta andai da lui [...] per comunicargli una possibile scoperta che avrebbe forse rivoluzionato un po' anche la storia del Nuovo Testamento. Io ero pieno di entusiasmo delle prospettive che si sarebbero aperte. [...] Montini rimase un po' scettico, un po' freddo. Poi disse: "Alla fine i competenti vedranno" [...], era molto oggettivo e rispettoso delle competenze».

Attraverso queste poche caratteristiche viene fuori un ritratto di un uomo che veramente era in grado di essere un

Padre, per dirla con Massimo Recalcati: «che sa portare e donare la parola» (*Ritratti di desiderio*, Raffaello Cortina 2014), nel senso cioè di uomo che sa farsi testimone della necessità di uscire da se stessi e andare incontro all'Altro, accogliendolo, ed entrando in relazione rispettosa, ma proficua, con lui.

Una vera e propria guida in tempi difficili, un santo con gli occhi e le braccia aperte sul mondo ■.

Luca Mazzocchetti

## Papa Francesco: di gioia abbiamo bisogno tutti

La ricerca della gioia, ma «di quella vera». Del resto «di gioia abbiamo bisogno tutti» scrive papa Francesco nella prefazione al libro scritto da don Maurizio Mirilli e in uscita in questi giorni. *Un briciolo di gioia... purché sia piena* è il titolo del testo edito dalla San Paolo (pagine 120, euro 10) nel quale l'autore - parroco romano nella comunità parrocchiale del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi - conduce per mano il lettore in un percorso lungo un cammino alla ricerca - o forse alla conquista - di una «gioia piena e vera», che non si limiti a quella effimera che alcune cose o eventi mondani possono far pensare. E sono molte le citazioni tratte dal proprio vissuto personale e di parroco che l'autore mette in questo libro. «A Dio piace stupire. Il cristiano è discepolo di un Dio a cui piace portare la gioia nel cuore dell'uomo» scrive don Mirilli. Ecco allora l'espressione di gioia di sua mamma durante una sua visita a sorpresa al paese natale - Mesagne in provincia di Brindisi - o la sua preoccupazione di pastore verso quei parrocchiani che finiscono nel gorgo del giocod'azzardo e della ludopatia, che «fanno perdere loro la dignità di uomini e di donne». Ma i percorsi di gioia, letti alla luce del Vangelo - che l'autore utilizza per molti passaggi del suo libro - passano anche dalla gioia «della riconciliazione», della via del pentimento: «come dire che la gioia è per coloro che hanno l'umiltà di lasciarsi sorprendere dal perdono di Dio e decidono di cambiare vita». Un sentimento che papa Francesco definisce «il frutto della Misericordia di Dio».

Del resto, scrive ancora il Papa nella sua prefazione, la gioia «è la perla preziosa che si riceve quando si entra nella logica del servizio e del dono di sé». L'autore in questo suo cammino chiama quasi a protezione e guida san Filippo Neri «che di gioia era un grande esperto». Un cammino verso la gioia, ma che chiede al lettore anche un percorso interiore nel quale ripensarsi e rivedere con occhi nuovi le cose della vita. Per «conquistarci la gioia piena».

Continua a pagina 12

**Segue da pagina 11**

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, il testo integrale e inedito della prefazione a firma di papa Francesco. (E.Le.)

Di gioia abbiamo bisogno tutti, ne ha bisogno ogni essere umano, creato per gioire dell'amore del suo Creatore. Senza la gioia la vita sarebbe come una pietanza senza sapore, sciapa, priva di gusto e di senso.

Attenzione, però, è della gioia piena che

emerge tra le righe di questo libro di don Maurizio Mirilli, parroco romano, al servizio della comunità parrocchiale del SS. Sacramento a Tor de' Schiavi, che ha aperto il sottotetto della chiesa per costruire la "casa della gioia", dove attualmente vivono sette disabili orfani o con genitori anziani, e che recentemente ho visitato personalmente.

Auguro di cuore che queste pagine possano essere utili al lettore e magari far crescere in qualcuno il desiderio di incontrare il Signore per gioire pienamente. Au-

consapevolezza che questo momento di grazia contribuisca anche a far rivivere la fede dell'intero popolo ravellense, oltre lo "stupore muto delle pietre". ■



Nella vita vale più sperimentare  
un briciolo della gioia piena del Signore,  
che un pieno di gioie  
effimere e passeggera.

Maurizio Mirilli

Maurizio Mirilli UN BRICIOLO DI GIOIA...

## UN BRICIOLO DI GIOIA... purché sia piena



Prefazione di  
Papa Francesco

stiamo parlando, non di quella effimera, passeggera e vana, non di quella che va a braccetto con la mondanità e il consumismo.

In questo libro si parla della gioia autentica, quella che riempie il cuore dell'uomo, quando si è amati e si ama sul serio, quella che Gesù ci ha lasciato in dono attraverso la sua vita e il suo insegnamento. Nel suo testamento spirituale emerge chiaramente questa consegna: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Questa è l'eredità che abbiamo ricevuto dal Padre celeste, la ricchezza più importante in ordine alla nostra felicità, la gioia che Gesù ha fatto sperimentare ai peccatori, agli ultimi e agli scartati. È il frutto della Misericordia di Dio.

È la perla preziosa che si riceve quando si entra nella logica del servizio e del dono di sé. È la gioia dello "scartagonismo", come la definisce l'autore, alla quale si giunge quando si collabora con Dio nel rendere protagonisti gli scartati. È «la gioia del Vangelo, che riempie la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (cf. EG 1).

Un briciolo di tale gioia piena vale più di un pieno di gioie superficiali! È la tesi che

guro altresì, in occasione del Sinodo dei Vescovi sui giovani e con i giovani, che queste riflessioni per educare alla gioia piena possano toccare il loro cuore e quello di coloro che li accompagnano nella loro crescita umana e spirituale. ■

Vaticano, 12 maggio 2018

### **Celebrazioni per il millenario della Chiesa di San Giovanni del Toro (27-28 dicembre 2018)**

Il complesso monumentale di San Giovanni del Toro, che fa parte degli antichi edifici di culto di Ravello, rappresenta, come è noto, uno dei più pregevoli esempi di architettura romanica, modello e simbolo di riferimento per numerose Chiese coeve della Campania.

L'evento celebrativo che la Parrocchia di S. Maria Assunta di Ravello intende promuovere in unità di propositi con l'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, con il supporto qualificato dell'Associazione "Ravello Nostra" e d'intesa con le Istituzioni operanti sul territorio, mira a rievocare mille anni di storia e di arte, nella

**27 DICEMBRE**

**Ore 18.00:**

*Solenne celebrazione eucaristica del  
Millenario*

**28 DICEMBRE**

**Ore 9.30:**

GIORNATA DI STUDI

*Caput et mater aliarum ecclesiarum parochiarum civitatis.* La chiesa di San Giovanni del Toro di Ravello nel millenario della sua fondazione (1018-2018)

**Ore 17.00:**

Presentazione del video – documentario: "La Chiesa di San Giovanni del Toro: Mille anni di storia, di arte e di fede", a cura dell'Associazione Ravello Nostra.

Premiazione degli alunni vincitori del concorso: "La Chiesa di San Giovanni del Toro: Mille anni di storia, di arte e di fede"

*Conclusioni*

**Ore 19.00:**

Concerto per pianoforte del  
**M<sup>o</sup> Michele Campanella**

